

- Sabbadini L., Palomba R., "Differenze di genere e uso del tempo nella vita quotidiana", in Paci M., *Le dimensioni della disuguaglianza*, Il Mulino, Bologna, 1993.
Saraceno C., Prefazione a M. Merelli, *Quasi adulte*, Angeli, Milano, 1989.
Saraceno C., *Pluralità e mutamento*, Angeli, Milano, 1987.
Sciolla L., "Differenziazione simbolica e identità", in *Rassegna italiana di Sociologia*, n. 1, 1983.
Tabboni S., *Tempo e Società*, Angeli, Milano, 1985.
Tabboni S., *Costruire nel presente*, Angeli, Milano, 1992.
Touraine A., *Il ritorno dell'attore*, Edit. Riuniti, Roma, 1988.

"Sociologia del lavoro" n° 56, 1994.

I tempi dello sviluppo: il lavoro domestico come variabile di aggiustamento

di Giovanna Franca Dalla Costa

È indubbio quanto il lavoro domestico come *lavoro reso visibile nei tempi, nei luoghi e nelle modalità di erogazione* sia il portato del movimento femminista che negli anni '70 ha reso manifesto il contenuto lavorativo della *famiglia* definita da alcune studiosse come *luogo di produzione e riproduzione della forza-lavoro*. Altrettanto note sono le lotte che le donne hanno dovuto condurre per far assumere al dibattito politico il lavoro domestico come area di lavoro *non retribuito* con una funzione cruciale rispetto all'organizzazione complessiva del lavoro nel *modo di produzione capitalistico*. Un'area di lavoro con sue *specifiche modalità organizzative e specifiche forme di controllo e di disciplina* (Dalla Costa G.F., 1978; Fortunati, 1981), quasi esclusivamente a carico del soggetto femminile, per cui la donna ereditava una condizione di debolezza economica, sociale e giuridica e un suo assoggettamento a diffuse forme di violenza dentro e fuori la famiglia. Un'area di lavoro gratuito *la cui importanza tendeva ad essere tutt'altro che azzerata dal procedere dello sviluppo economico-produttivo*.

Senza altro in quegli anni sono sedimentate:

- a) una robusta teorizzazione relativamente al lavoro domestico in cui esso veniva analiticamente definito, reso riconoscibile, individuato nelle sue funzioni,
- b) un maggior rilievo di tale lavoro nel quadro della politica nazionale e internazionale, come lavoro collettivamente rappresentato a seguito del conflitto che ne era scaturito, e di cui si chiedeva una contrattazione,
- c) una nuova legittimazione delle donne ad essere presenti nelle sedi politiche e di negoziazione del lavoro in quanto fornitrici di lavoro domestico non retribuito.

Comune di Padova
Sistema Bibliotecario

ALF - SLD

Sez.

Sottosez.

Serie

Sottos.

Unità 229

PUV 55

Le donne immettevano in quegli anni nel dibattito politico contenuti "inediti", anche rispetto alla tradizione sindacale, a partire da una giornata lavorativa non riconosciuta come tale, fornita gratuitamente, in gran parte al di fuori di precise garanzie, tendenzialmente illimitata nei tempi e negli spazi e per questo difficilmente scindibile dai tempi di vita.

I tempi di vita della donna risultavano indissolubilmente vincolati ai tempi di lavoro già nelle prime analisi degli anni '70 quando veniva affrontata la sostanziale ininterrompibilità del lavoro di riproduzione. Aspetto che sarebbe stato confermato poi, con ampie articolazioni, negli anni '80, nel grande filone di analisi maturato intorno ai tempi di lavoro e di vita della donna. Sul piano politico ne derivava una imprescindibile rivendicazione da parte della donna, condotta anche attraverso un confronto con l'altro sesso oltre che con lo stato, di contenimento dei tempi del lavoro riproduttivo per liberarne i tempi di vita. Andrebbe in tal senso riconosciuta al soggetto femminile la capacità di problematizzare in modo molto avanzato categorizzazioni inerenti a "tempi vincolati" e "tempi liberati" per la stessa *estrema difficoltà della donna a fare propria la categoria del tempo libero nel contesto della sua atipica giornata lavorativa*. Ben diversamente da quanto si è dato nel percorso di liberazione di tempo da parte del soggetto maschile il quale ha mantenuto piuttosto precisi confini tra tempo di lavoro e tempo libero, con i dovuti riscontri sul piano salariale, cedendo molto poco a richieste di contribuzioni ad attività lavorative "extra busta", anche se formulate in famiglia.

Nessun altro soggetto quanto la donna rappresentava in se stesso la perversa condizione di essere *lavoratrice di un non lavoro*, caratterizzato da una *non retribuzione*, da cui derivava la condizione di vivere vincolata alla *invisibile necessità - da cui impossibilità - di liberare tempi per sé*.

Complessivamente, quando attraverso il movimento femminista veniva posta negli anni '70 la necessità del riconoscimento del valore economico del lavoro domestico, da cui si vinceva la necessità di una sua *visibilità anche retribuitiva* (Dalla Costa M., 1988) e tale obiettivo veniva ancorato ad una strategia di limitazione della giornata lavorativa della donna, venivano toccati aspetti salienti dell'organizzazione domestica del lavoro. E venivano individuate possibili sedi negoziali per incominciare a porre delle delimitazioni tra tempi di lavoro e tempi di vita *liberi* per la donna, anche in vista di *opzioni di vita diverse rispetto al casalingato*.

Invece, la negoziazione sul piano politico-istituzionale relativa ai tempi di lavoro, che pure negli anni '70 e poi negli anni '80 conosceva innovazioni di rilievo, investì molto marginalmente e obliquamente i tempi del lavoro domestico. Su tali tempi è da ritenersi piuttosto che una svolta sostanziale sia stata realizzata dal comportamento femminile riguardo alla natalità: l'abbassamento della natalità che dagli anni '70 ha avuto un andamento piuttosto sostenuto, ha certamente costituito in modo diretto e cospicuo una forma di autolimitazione dei tempi di lavoro riproduttivo e insieme una condizione che ha facilitato l'uscita dal *modello del casalingato puro*.

Oggi, lo scenario teorico è mutato. Hanno perso importanza teorie che ritenevano di doversi interpretare la famiglia come istituzione assolvente a funzioni sempre più ridotte mano a mano che progrediva lo sviluppo capitalistico. Non hanno trovato conferma nella realtà internazionale analisi che troppo univocamente e positivamente legavano lo sviluppo al superamento delle condizioni di "svantaggio" femminile. *Non ha trovato riscontro nella realtà internazionale l'assunto che lo sviluppo capitalistico sia portatore di una riduzione dell'impegno domestico della donna e quindi sia agente positivo rispetto al percorso di emancipazione femminile dalla subalternità domestica*.

Vi sono ampie rilevazioni di organismi internazionali, a partire dalle Nazioni Unite, che dimostrano

- a) l'enormità del *volume* di lavoro domestico erogato nelle case, e fuori delle case, in tutto il mondo,
- b) quanto tale lavoro continui ad essere *svolto prevalentemente dalle donne* anche nei paesi industrializzati oltre che nei paesi in via di sviluppo.

Inoltre, incomincia ad essere riconosciuto il *valore economico* del lavoro domestico presso qualificati istituti e da parte di apprezzati studiosi.

Per il primo punto, basti menzionare Sachs (1994) che assume essere il lavoro domestico pari alla metà del lavoro erogato mondialmente. O ancora, quelle ricerche dell'Oit (1984) che, relativamente all'area latinoamericana, valutano essere il tempo dedicato al lavoro non remunerato uguale al tempo di lavoro dedicato al lavoro remunerato per cui, a parità di criteri di giudizio per la giornata lavorativa domestica e non, una buona quota di donne casalinghe risulta essere sovraoccupata dal punto di vista del tempo.

Per il secondo punto, vi sono fonti delle Nazioni Unite riguardo alla divisione del lavoro domestico tra i due sessi che rilevano con

chiarezza, relativamente all'area europea, quanto l'onere di tale lavoro ricada ancora sulle donne (Nations Unies, 1992). Per l'area latinoamericana alcune aggiornate ricerche sono quelle curate da Masini, Stratigòs (1994).

Per il terzo punto, quello del riconoscimento del valore economico del lavoro domestico, per il quale è doveroso ricordare l'impegno posto dalle organizzazioni femministe nelle assise internazionali per riuscire a farlo assumere come tale (United Nations, 1985), si rinvia alle valutazioni dell'Oit relativamente all'area latinoamericana che stimano tale valore pari ad un terzo o ad una metà delle entrate monetarie della famiglia (Organización Internacional del Trabajo, Oit, 1984). E anche alle molte stime, ufficiali e non, che cercano di stabilirne il valore rispetto al Pnl (Waring, 1988).

Nel contesto degli studi sullo sviluppo condotti in rapporto alla condizione della donna, il *lavoro domestico* incomincia ad essere recepito anche da parte di istituti specifici di ricerca come *anello fondamentale dell'organizzazione del lavoro* assumendone le implicazioni e connessioni rispetto alle diverse fasi di crisi (Oit, 1984), di decollo industriale e/o ristrutturazione del modello produttivo.

Come *area di lavoro non retribuito, dai confini debolmente codificati e con tempi tendenzialmente illimitati*, il lavoro domestico è soggetto a continui input innovativi rispetto al procedere di fasi di sviluppo e/o recessione. *La giornata lavorativa domestica viene continuamente ripasmata nei tempi e nei contenuti*. Apertamente o meno apertamente, *la donna è indotta a rivedere continuamente l'organizzazione del suo lavoro*, ad intensificarne o rallentarne i ritmi, a creare segmentazioni o convergenze di tempi e mansioni, separazioni o inclusioni, a ridurne o ad ampliarne le risorse disponibili a partire dai beni di sussistenza (gli alimenti) fino agli spazi e alle dotazioni tecnologiche. *La donna è costretta in tal senso ad operare nella direzione di un continuo sviluppo/sottosviluppo del processo produttivo domestico in rapporto alle sollecitazioni che le provengono dalla fase economico-produttiva* (Dalla Costa G.F., 1980, 1988).

E ciò è stato particolarmente visibile in questi ultimi due decenni in cui la scena mondiale è stata investita da importanti ridefinizioni del quadro politico ed economico-produttivo. Se vi è ampio consenso nell'assumere la *crisi energetica* del 1973 come evento che ha segnato mondialmente un punto di svolta per il rinnovamento del modello di sviluppo, allora vanno registrate anche le forti implicazioni che ciò ha comportato nell'area riproduttiva in molti paesi del mondo.

Fasi di *decollo industriale*, quali si sono viste nei paesi in via di sviluppo produttori di petrolio dopo la *crisi energetica*, hanno visto decollare anche – mi riferisco ad esempio al caso del Venezuela per l'America Latina – politiche di *razionalizzazione, intensificazione e controllo del lavoro domestico* (Dalla Costa G.F., 1980). Ovvero, complementariamente ad un maggior impegno dello stato come imprenditore, in una fase di accelerazione del processo di sviluppo, è stato dato impulso, in linea di tendenza, ad un processo di "sviluppo" dell'assetto riproduttivo condotto con grande impegno istituzionale ed interventi di vasto raggio prevalentemente direzionati alla donna e alla famiglia (Despacho del ministro de estado para la participación de la mujer en el desarrollo, 1979). Nel quadro di una politica industriale che promuoveva nuova occupazione e più alti salari per certe aree operaie e del terziario si enfatizzò l'importanza di un intervento nell'area domestica della riproduzione e di scoraggiamento/previsione di costumi riproduttivi più "tradizionali". Di questi veniva denunciata la disfunzionalità nella fase del decollo industriale a favore di un *sostanziale rinnovamento dello stile riproduttivo familiare e del comportamento femminile* nell'area domestica e sociale.

L'incitamento rivolto in quegli anni a tutta la popolazione a lavorare di più e meglio nelle imprese, imprese che trovavano allora cospicue risorse, nuovo sostegno e impulso nella politica dello stato (Equipo Proceso Politico, 1978), era visibilmente connesso all'insegnamento rivolto ovunque alla donna ad essere *più produttiva nella casa*, ad incominciare dall'*uso più razionale del denaro, entro una gestione più definita dei tempi e degli spazi*. Si svilupparono iniziative sul lavoro domestico (a partire dall'insegnamento dell'economia domestica), si promossero forme più articolate di controllo sul comportamento femminile, anche attraverso un appesantimento dei provvedimenti giudiziari, e complessivamente sulle modalità di erogazione e sui contenuti del processo riproduttivo a partire da una più precisa codificazione dei ruoli familiari.

La maggior produttività verso cui si cercava di orientare il nucleo domestico nell'arco di pochi anni, *attraverso una più avanzata scienza dell'organizzazione domestica* era a dir poco ambiziosa se si considera che la popolazione invitata a realizzare con rapidità un così cospicuo salto di sviluppo viveva a livelli di diffusa sottoalimentazione e generalizzato analfabetismo. Un salto che avrebbe richiesto in realtà allo stato di invocare a sé, e in modo molto efficace, non solo *funzioni* ma anche *costi*, tradizionalmente trascurati da parte delle imprese e dei governi di quel paese. Un'ambiziosa ipotesi di

sviluppo che avrebbe richiesto investimenti prioritari di risorse nell'area sociale dell'intervento per archi di tempo generazionali, e senz'altro partendo dai capitoli di spesa destinati alla salute e all'istruzione. Invece, pur nel quadro generale di concitazione ed enfasi in cui si svolgeva l'intervento nei riguardi dell'area riproduttiva, negli anni del decollo industriale, si assisteva in quel paese ad una *flessione* nel tasso di incremento di tali spese.

Decollava in realtà nel clima dell'euforia petrolifera *una politica più esigente sul piano lavorativo e sociale nei confronti del soggetto femminile*. Una politica volta ad *agganciare lo svolgimento del lavoro domestico*, nei tempi, contenuti e forme, *a ritmi e stili di lavoro industriale*, in modo più preciso di quanto lo fosse tradizionalmente in quell'area latinoamericana. Decollava *una politica che dava vigore al casalingato come area fondante dello sviluppo, ne rafforzava il rigore organizzativo delegittimando dentro la famiglia strategie della riproduzione domestica condotte entro scelte di vita personali e percorsi individuali di donne e uomini*. Alla donna veniva richiesto di lavorare in modo più produttivo e razionale per la riproduzione del gruppo familiare, *inducendola a più funzionali modalità di erogazione, al di fuori di ogni ipotesi retributiva*. E ciò avveniva in un paese come il Venezuela dove il casalingato non aveva ancora radici profonde, dove la donna viveva sostanzialmente al di fuori del matrimonio in una realtà familiare di tipo matricentrico, dove, pur partendo da scarsissime risorse, essa regolava il flusso lavorativo domestico sulla base di una forte *elasticità di tempi e mobilità personale*. In questa realtà, ad una politica di rinnovamento delle modalità del lavoro industriale, condotta con impeto per non perdere l'opportunità favorevole connessa alla situazione petrolifera, la politica di sviluppo sulla riproduzione conduceva tendenzialmente ad una *riduzione di opzioni e possibilità per la donna* in quanto a stili di vita e organizzazione di tempi e spazi. L'implementazione di tale politica si rivelò problematica proprio per gli stili di vita endogeni delle donne sostanzialmente avverse ad una codificazione della riproduzione familiare da cui non attingevano adeguati benefici per la vita. E tale determinazione femminile si riscontrava in Venezuela anche al di fuori di una diretta pressione esercitata da parte di organizzazioni femministe che in quegli anni, ancora, non esistevano a livello nazionale.

Nelle *aree dello sviluppo*, si pensi qui al caso italiano, la crisi energetica corrispose, in un quadro di *flessione occupazionale*, a politiche di *risparmio di risorse* sia sul piano industriale sia sul piano

sociale. Un orientamento al risparmio che implicava mutamenti anche nell'organizzazione domestica per *le diverse strategie di gestione del processo lavorativo, da attuarsi da parte della donna, connesse alla minor ottenibilità di risorse*.

Complessivamente, a quella fase di crisi corrispondeva una politica di tendenziale arretramento delle condizioni lavorative domestiche, che si confrontava qui, in modo molto diretto oltre che problematico, con comportamenti femminili di aperto rifiuto rispetto a radicate tradizioni di casalingato. Comportamenti che trovavano in queste aree sostegno nell'organizzazione di un vasto movimento femminista che riconosceva, in tutte le sue implicazioni, l'importanza della non accettazione femminile di intensificazioni gratuite di lavoro domestico, per salvaguardare anzitutto una maggior autodeterminazione di vita della donna. E infatti, l'aumento di fatica e lavoro che derivava dalla crisi divenne subito oggetto di denuncia femminista.

Risultò consolidato anche, negli anni di svolta del modello di sviluppo, un abbassamento della natalità che si sarebbe rivelato non solo duraturo nel corso dei decenni successivi ma anche di entità straordinaria soprattutto in Italia. Un deciso autocontrollo della natalità che contribuiva ad arginare il potenziale allungamento della giornata lavorativa domestica nelle condizioni più austere della crisi.

Per cui, *la fase di trasformazione del modello di sviluppo che negli anni della crisi energetica doveva sostanzinarsi, per quanto riguarda l'ambito riproduttivo, in un ampliamento dei contenuti lavorativi domestici assieme ad una ristabilita subalternità femminile nel rapporto tra i sessi nella famiglia, ebbe in realtà uno stallo nell'area della riproduzione*. Gli anni '70 furono anni in cui il rinnovato paradigma dello sviluppo nell'ambito riproduttivo non funzionò. Anzi, si vide esplodere in modo insospettato il movimento femminista come soggetto collettivo protagonista dell'area riproduttiva e si assistette al diffondersi di forme di autocontrollo/contenimento del lavoro domestico e della intensificazione dei suoi ritmi. Furono anni storici in cui si confrontarono a viso aperto TEMPI FEMMINISTI E "TEMPI MODERNI" e la problematica connessa ad una ricerca di maggior produttività domestica restò in realtà congelata per parecchi anni.

Negli anni '80, lo sviluppo risulta legato, senz'altro più visibilmente che nel passato, a due grandi variabili: una di tipo finanziario, il debito internazionale e relative politiche di aggiustamento, l'altra di tipo tecnico/produttivo, fondamentalmente i nuovi modelli organizzativi delle imprese connessi alle nuove strategie produttive. Da

un lato, politiche che, incidendo sulla spesa sociale, tendono ad abbassare i costi della forza-lavoro, dall'altro, scelte organizzative orientate ad una maggiore produttività, flessibilità, qualità.

Pur costituendo entrambi aree nevralgiche e inscindibili del dibattito sullo sviluppo, diverse sono state le accentuazioni del discorso. Per i paesi in via di sviluppo, gli studi sono stati prevalentemente focalizzati sull'aggiustamento e relativo peggioramento delle condizioni sociali (Ilo, 1987; Standing, Tokman, 1991; Khan, 1993) (e quindi, analisi delle fasce di povertà (Garcia, 1987) entro le quali risultano vivere quote sempre più estese di popolazione, ricerche tra cui vi sono quelle promosse dalla stessa Banca Mondiale nel quadro della campagna contro la povertà che è diventata obiettivo prioritario di questo istituto per il decennio in corso). Per i paesi industrializzati, gli studi risultano maggiormente focalizzati sul rinnovamento dello stile di gestione delle imprese pur divenendo necessario anche qui, negli stessi anni, affrontare più sostanzialmente le "nuove povertà" e le nuove forme dell'emarginazione sia per l'estendersi in queste aree della disoccupazione e della precarizzazione del lavoro, sia per una nuova dimensione e qualità dei flussi migratori da cui tali aree sono investite. Anche per questi aspetti l'Italia è un molto significativo osservatorio.

Il lavoro domestico in un andamento dello sviluppo qual'è quello degli anni '80, tra forti spinte di rinnovamento produttivo e aggravamento della povertà, da un lato ne è "travolto" e ne subisce il peso, dall'altro assolve a funzioni cruciali.

Per alcuni aspetti è già ben intuibile quanto le attuali trasformazioni del sistema produttivo che richiedono una maggiore disponibilità a forme di lavoro generalmente più flessibili e precarie vadano a ripercuotersi sul lavoro domestico. Tale lavoro assume dimensioni più impegnative tanto più diventa difficile procacciarsi e/o gestire un lavoro retribuito da parte dei vari membri della famiglia. Si riduce la domanda di lavoro e si ampliano le richieste da parte del padronato di partecipazione all'impresa, di disponibilità a lavorare il sabato e nelle festività, a lavorare di notte, con turnazioni variabili, e tutto questo assieme alla continua necessità di riqualificazione/ormazione. Un quadro che rende sempre più difficile anche riuscire a coniugare i tempi della giornata lavorativa interna alla famiglia con i tempi di lavoro esterni.

Ma si trascura qui volutamente l'approfondimento di questi aspetti rimandando sinteticamente a quanto si diceva sopra a proposito della intensificazione dei ritmi e la necessaria riorganizzazione

di tempi e spazi da parte della donna a seguito delle modificazioni che intervengono nelle sedi produttive. Altrettanto è intuibile quanto uno sviluppo produttivo fondato su modelli d'impresa con un'accentuata diffusione territoriale, che già oggi interessa larghe quote di produzione e che probabilmente si amplierà in futuro anche nel quadro di un'avanzata tecnologia informatica, possa causare un'invasione di spazi domestici da parte di altri processi lavorativi e portare a pesanti commistioni di tempi per la produzione e tempi per la riproduzione.

Crucialmente, invece, ci si sofferma sulla definizione data, negli anni '80, da organismi preposti agli studi sul lavoro, quali l'Oit, del lavoro domestico non retribuito come importante variabile di aggiustamento (Oit, 1984, p. 19) perché è in questa definizione che sta, a parere di chi scrive, un nodo interpretativo importante intorno a ciò che sta avvenendo sul lavoro domestico; non tanto come valutazione/misurazione del già avvenuto o sta per avvenire, ma come orientamento di strategie economico-politiche. Tale definizione esprime con chiarezza quanto le politiche di aggiustamento richiedano una politica sotterranea sul lavoro domestico (Dalla Costa M., Dalla Costa G.F., 1993). Da un lato, per quanto presuppongono di rovesciare su questo l'onere di garantire la sussistenza dove questa viene apertamente compromessa: e quindi senz'altro a partire da quelle aree dove vengono operati tagli della spesa sociale tali da sottrarre a popolazioni prive, o private, di reddito anche sussidi minimali quali il bicchiere di latte e, in genere, gli alimenti di base. Dall'altro, per quanto il lavoro domestico viene implicitamente chiamato in causa dai criteri di maggior dinamismo nella gestione delle imprese, divulgati dalle teorie organizzative negli anni dell'aggiustamento, secondo i quali le imprese, in un mutato rapporto con lo stato e in una più incalzante concorrenza internazionale, dovrebbero cercare di svincolarsi dalla "rigidità" del modello produttivo tradizionale e realizzare, entro margini di manovra molto snelli per quanto concerne le risorse, una flessibilità a tutto campo che investe l'azienda e il sociale. Una flessibilità che, anche in Italia e già nelle prime fasi di attuazione, richiede di riarticolare implicitamente tutti i tempi di vita degli addetti e dei loro familiari. Un netto predominio dei tempi aziendali rispetto ai tempi familiari e personali a cui corrisponde una richiesta di disponibilità sociale quasi illimitata, nuovamente a partire dall'organizzazione domestica.

Ora, è già ampiamente noto quanto l'aggiustamento abbia avuto implicazioni particolarmente gravi per la donna (Beneria, Feldman,

1992; Safa, Antrobus, 1992; Tanski, 1994). Gli orientamenti macroeconomici imposti dal Fmi nelle politiche nazionali hanno determinato interventi nell'area riproduttiva che sono risultati sfavorevoli alla donna (Federici, 1993) (per i paesi in via di sviluppo, ciò è avvenuto a partire dal peggioramento nutrizionale, più grave per questa rispetto agli altri membri della famiglia).

Il rapporto sfavorevole che si è dato tra aggiustamento e condizioni riproduttive ha costituito un significativo punto di partenza di critica femminista allo sviluppo (Michel, 1988; Federici, 1993), critica di cui si sente l'eco in molte dichiarazioni ufficiali che ammettono essere la crisi "sulle spalle delle donne" proprio per quanto esse devono "risolvere" l'oggettiva precarizzazione della sussistenza con maggiorazioni di fatica lavorativa e rinunce. Tale rapporto costituisce oggi una rilevante area di analisi anche istituzionale sullo sviluppo (Unicef, 1989).

Pur in tale contesto, il lavoro domestico non retribuito, definito da organismi istituzionali e in studi di respiro internazionale come importante *variabile di aggiustamento*, viene enfatizzato come risorsa (Engendering Adjustment for the 1990s, 1989) e ne vengono individuati gli aspetti che lo rendono strategico in una fase di sviluppo, qual'è l'attuale, che produce forti balzi di crescita ed estese aree di immiserimento: presupponendo che la donna possa reggere, comunque, ulteriori coinvolgimenti.

Ampie ricerche condotte in America Latina nel decennio dell'aggiustamento, e precisamente in Argentina, Bolivia, Cile, Messico, Panama, Perù, Uruguay, Venezuela, hanno confermato che (Oit, 1984, pp. 3-12):

- a) *la caduta delle entrate monetarie provoca un'intensificazione dello sforzo produttivo realizzato nel nucleo domestico* per attuare una *sostituzione* di beni che prima si compravano.
- b) L'importanza del lavoro domestico è *particolarmente rilevante* presso quegli strati sociali le cui entrate monetarie – provenienti in larga misura da *occupazioni informali* – sono insufficienti ad acquisire sul mercato i beni primari per la sussistenza.
- c) Tale importanza cresce e si estende a *nuovi settori sociali* che si vanno *impoverendo* nella situazione di crisi (è noto l'impoverimento della classe media avvenuto nel decennio degli anni '80 nell'area latinoamericana).
- d) Il lavoro domestico incide sui livelli di *benessere* economico e funziona da correttivo rispetto ai livelli di *povertà* (pp. 15-16). Pur restando innegabile l'importanza del reddito per la soddisfa-

zione dei bisogni primari, non è realistico pensare che tali bisogni si soddisfino solo con questo. Se così fosse, *una quota consistente degli strati più poveri* – che costituiscono la gran parte della popolazione nei paesi in via di sviluppo – *non arriverebbe alla mera sussistenza fisica* (ibid.).

Quindi, *il lavoro domestico come variabile di aggiustamento funziona con un duplice carattere*. Da un lato, ha un ruolo *diretto*, evidente, quello di *assicurare beni e servizi che non potrebbero essere acquistati* con le sole entrate monetarie dei membri "occupati". Dall'altro, un ruolo *indiretto*, derivato dallo stesso *carattere compensatorio del lavoro domestico*, quello di rendere possibile un *aggiustamento verso il basso del costo del lavoro* (p. 17). Aspetto messo in rilievo anche a proposito della maggior competitività che può assumere un processo lavorativo/industriale svolto nella casa, rispetto alle imprese formali, proprio perché inserito in una struttura lavorativa domestica. Aspetto rilevante se si pensa alle quote già cospicue di produzione che vengono attualmente realizzate nelle case e al loro probabile aumento con lo sviluppo sul territorio dei nuovi modelli produttivi.

Complessivamente, le funzioni di aggiustamento riconosciute al lavoro domestico, tanto più considerando le aree sociali nelle quali esso andrebbe più crucialmente ad incidere, evidenziano, oggi, un ruolo di tale lavoro quasi all'incrocio dei grandi nodi dello sviluppo. Dall'estendersi dell'informalità alle politiche di abbassamento dei costi del lavoro, all'aggravarsi della povertà nel mondo anche presso nuove fasce di popolazione, all'importanza delle economie di sussistenza.

Una funzione del lavoro domestico nel cuore delle politiche finanziarie internazionali che nuovamente pone all'attenzione di studiosi e politici quanto sia importante, in questa fase di sviluppo, *non polverizzare la categoria del lavoro domestico* enfatizzando solo una più generale categoria di riproduzione sociale, che pure ha il suo ambito. Da parte di chi scrive si ritiene utile che tale categoria lavorativa sia "sul tavolo delle trattative" e, integralmente, all'attenzione degli organismi negoziatori delle nuove forme dello sviluppo. Sui *tempi del lavoro domestico, come tempi di lavoro*, occorre sviluppare una totale visibilità del processo di sviluppo progettando una adeguata risposta, di difesa e riconoscimento reale dei soggetti che vi sono addetti, una risposta proporzionata all'importanza strategica che tale lavoro ha assunto nelle stesse formulazioni dei principali organismi internazionali.

Riferimenti bibliografici

- Acero L. (1991), "Lavoratori dell'industria tessile in Brasile e Argentina: comportamento nel lavoro e nella famiglia secondo il genere e l'età", in Masini E., Stratigos S. (eds.), (1991), *Women, Households and Change*, United Nations University Press, Tokyo, New York, Paris (trad. it. *Donne e famiglia nei processi di sviluppo*, (1994), Isedi, United Nations University Press, Utet Libreria, Torino).
- Beneria L., Feldman S. (eds.) (1992), *Unequal Burden: Economic Crises, Persistent Poverty, and Women's Work*, Westview, Boulder and Oxford.
- Caraya V., D'Elia Y. (1991), *Pobreza en Venezuela: realidad y políticas*, Cesap-Cisor.
- Castillo A. (1985), "La crisis y la situación de la mujer trabajadora en Venezuela", in Ministerio de la Juventud, *Trabajo Femenino*, Caracas.
- Centro de Investigación Social, Formación y Estudios de la Mujer (Cisfem), Unicef (1992), *Situación de la mujer en Venezuela*, Caracas.
- Dalla Costa G.F. (1978), *Un lavoro d'amore*, Edizioni delle Donne, Roma.
- Dalla Costa G.F. (1980), *La riproduzione nel sottosviluppo*, Cleup, Padova (Nuova edizione riveduta, Angeli, Milano, 1989, 2ª ed. 1990).
- Dalla Costa G.F. (1988), *Production et reproduction au Venezuela pendant la phase de développement des années '70*, *Aspects des politiques sociales*, Cahiers de l'Apré (Cnrs), n. 7, maggio, Paris.
- Dalla Costa M. (1972), *Potere femminile e sovversione sociale*, Marsilio Editori, Padova (4ª ed. 1977).
- Dalla Costa M. (1988), "Domestic Labour and the Feminist Movement in Italy since the 1970s", in *International Sociology*, vol. 3, n. 1, march.
- Dalla Costa M., Dalla Costa G.F. (a cura di) (1993), *Donne e politiche del debito. Condizione e lavoro femminile nella crisi del debito internazionale*, Angeli, Milano.
- Del Olmo R. (1987), *La crisis economica y la criminalización de la mujer latinoamericana*, ciclostilato, Caracas.
- Despacho del ministro de estado para la participación de la mujer en el desarrollo, (1979), *Principales tendencias y características de la participación de la mujer venezolana en el proceso de desarrollo venezolano*, Caracas.
- Elson D. (1992), "From Survival strategies to transformation strategies: Women's needs and structural adjustment", in Beneria L., Feldman S. (eds.), *Unequal Burden: Economic Crises, Persistent Poverty, and Women's Work*, Westview, Boulder and Oxford, pp. 26-48.
- Engendering Adjustment for the 1990's*, (1989), *Report of a Commonwealth Expert Group on Women and Structural Adjustment*, Commonwealth Secretariat, London.
- Equipo Proceso Político (1978), *CAP 5 Años, Un juicio crítico*, Ateneo de Caracas, Caracas.
- Federici S. (1993), "Crisi economica e politica demografica nell'Africa sub-sahariana. Il caso della Nigeria", in Dalla Costa M., Dalla Costa G.F. (a cura di), *Donne e politiche del debito. Condizione e lavoro femminile nella crisi del debito internazionale*, Angeli, Milano.
- Feldman S. (1992), "Crisis, poverty, and gender inequality: Current themes and issues", in Beneria L., Feldman S. (eds.), *Unequal Burden: Economic Crises, Persistent Poverty, and Women's Work*, Westview, Boulder and Oxford, pp. 1-25.
- Fortunati L. (1981), *L'arcano della riproduzione. Casalinghe, prostitute, operai e capitale*, Marsilio, Venezia.
- García H. (1987), *Proyecto Formulación del Plan Integral de Pobreza Crítica en Venezuela (Revisión del Proyecto Estratégico de Pobreza Crítica del VII Plan de la Nación)*, Ministerio de la Familia, Programa de Naciones Unidas para el Desarrollo, mimeo, Caracas.
- International Labour Office (Oit) (1987), *World Recession and Global Interdependence. Effects on Employment, Poverty and Policy Formation in Developing Countries*, Geneva.
- Khan Azizur Rahman (1993), *Structural adjustment and income distribution. Issues and experience*, Ilo, Geneva.
- Masini E., Stratigos S. (eds.) *Women, Households and Change* (1991) (trad. it. *Donne e Famiglia nei processi di sviluppo*, (1994), Isedi, United Nations University Press, Utet Libreria, Torino).
- Michel A. (1988), "Femmes et développement en Amérique latine et aux Caraïbes", in *Recherches féministes*, vol. 1, n. 2, Numero speciale "Femmes et Développement", Université Laval, Québec.
- Ministerio de la Familia, Oficina Nacional de la Mujer (1987), *Documento del taller de reforma del código penal concerniente a la familia y a la mujer en Venezuela*, Caracas.
- Nations Unies (1992), *Les femmes dans le monde. Des chiffres et des idées 1970-90*, New York (trad. it., 1993, *Le donne nel mondo: statistiche e idee 1979-1990*, Roma).
- Organización Internacional del Trabajo (Oit), Oficina Regional para América Latina y el Caribe (1984), *Mujeres en sus casas*, Lima.
- Sachs I. (1994), Relazione tenuta alla Conferenza Internazionale su *Sviluppo sociale locale e politiche pubbliche* promossa dall'Università di Bologna, dall'Unesco e dal Comune di Bologna, tenutasi a Bologna nei giorni 2-3 dicembre, 1994 (non pubblicata).
- Safa H.L., Antrobus P. (1992), "Women and the Economic Crisis in the Caribbean", in Beneria L., Feldman S. (eds.) (1992), *Unequal Burden: Economic Crises, Persistent Poverty, and Women's Work*, Westview Press, Boulder.
- Salleh A. (1995), "Nature, Women, Labor, Capital: Living the Deepest Contradiction", in *Capitalism, Nature, Socialism*, 6 (1).
- Standing G., Tokman V. (eds.) (1991), *Towards social adjustment. Labour market issues in structural adjustment*, Ilo, Geneva.
- Tanski J.M. (1994), "The impact of crisis, Stabilization and Structural Adjustment on Women in Lima, Perù", in *World Development*, vol. 22, n. 11, pp. 1627-1642, Oxford University.
- Unicef (1987), *L'ajustement à visage humain. Protéger les groupes vulnérables et favoriser la croissance*, Ed. Economica, Paris.
- Unicef (The Americas and the Caribbean Regional Office) (1989), *The Invisible Adjustment: Poor Women and the Economic Crisis*, Santiago.
- United Nations (1985), "Nairobi Forward-looking Strategies for the Advancement of Women", in *Report of the World Conference to Review and Appraise the Achievements of the United Nations Decade for Women: Equality Development and Peace*, Nairobi, 15-26 July, United Nations Publications.
- Waring M. (1988), *Counting for Nothing*, Allen and Unwin, Sydney.